

tato regionale lombardo, ch'io ormai credo giunto il momento di sciogliere la promessa fatta, di svolgere cioè, in una serie di articoli, alcuni miei concetti personali, alcune proposte — a mio modo di vedere pratiche — sul nuovo assetto da darsi alla organizzazione nostra.

Vedremo quindi se non sia necessario — senza rompere la compagine nazionale del partito — scompornare tuttavia l'organismo, lasciando ampio sfogo alla emulazione, alle iniziative ed alle forze regionali, e liberando la Direzione generale da funzioni minute che sfuggono sempre ad un serio controllo, nel tempo stesso che la distraggono da lavori più seri ed importanti per l'indirizzo politico-economico del Partito.

Se non sia utile ritornare sulla formula restrittiva della nostra organizzazione — tecnica, dirò — per vedere se fosse possibile — colla propaganda fra i lavoratori, coll'associarli a scopi economici, immediati — trasfonderne nel nostro organismo quel nuovo sangue, continuamente circolante, che dia ad esso la vera fisionomia di un Partito del proletariato per la difesa degli interessi di classe; nel mentre oggi, salvo qualche eccezione rarissima, non è che un Partito di professionisti, molto volenterosi — essi pure proletari, in quanto lontano per la vita — ma che tuttavia non sono le forti schiere dei lavoratori del braccio, degli sfruttati nell'officina, sulla terra o nella terra, fra i fusi e i telai, sulle macchine e nei porti, esposti a tutte le intemperie o chiusi in malsane officine; — quelle forti schiere, dico, che in Belgio, in Inghilterra, in Germania, in America, ecc., ecc., sfilano quotidianamente e minacciose dinanzi al capitale, che più non temono nemmeno sapendolo protetto dalle baionette che essi lavorano prima e adoperano poi.

Se non sia necessario — nei limiti del possibile — frenare le voglie di molti compagni e federazioni, che ormai non sanno più essere attive se non creando giornali e giornali, con danno evidente del meglio e del vantaggio.

Se non sia anche necessario strappare parecchi pregiudizi, l'uno dei quali, e il più comune, è quello di esagerare la necessità di fare economie, negando l'utilità del lavoro pratico, fisso e con equità ripartito, — riuscendo così a conclusioni contrarie agli stessi principi da noi propagati, sfruttando al di là dell'umano — talvolta — l'attività e le forze fisiche di compagni; e giungendo altresì ad arrestare, o quanto meno ad inceppare il regolare e preciso andamento direttivo ed amministrativo del Partito, col ridurre semplicemente alla funzione del rivendugliolo e del cassiere attaccato al suo peculio, mentre dovrebbe elevarsi con maggior attività allo studio delle condizioni del proletariato, a forzare la sua marcia organizzativa, a crearne una storia e un corredo di dati statistico-economici, morali, fisici.

Per tutto questo, che è oggetto il quale dovrebbe appassionare i compagni, io ho voluto iniziare la polemica, sperando che essa fruttasse bene al progresso del Partito socialista italiano, e augurandomi che in qualsiasi modo essa possa essere accolta e discussa, non sia attraversata dalla personalità, dalla insinuazione, che come vipera velenosa spesso penetra nelle nostre organizzazioni — tanto più se deboli — e ne danneggia i germi, impedendo il rigoglio futuro alla pianta cui tutti lavoriamo attorno perchè cresca quercia inercollabile a difesa dei nostri diritti.

II.

La stampa. — Parlando della stampa del Partito, non intendo però addentrarmi subito nell'argomento per la nostra stampa in generale; ma, come dissi, mi limiterò intanto a parlare di quella milanese, perchè tema urgente a risolversi.

Il Comitato regionale lombardo, domandando alla Direzione del Partito se non avrebbe opposta alcuna difficoltà (data l'approvazione di una tale proposta nel prossimo Congresso regionale) anche l'organo centrale assumesse le funzioni di organo regionale lombardo; e alla Federazione milanese se non riteneva possibile e pratico che l'organo regionale supplantasse lo speciale organo milanese, incorporandone le mansioni speciali a cui ora pare debba attendere — ha posto il quesito nei suoi veri termini; e cioè:

— Rispondono ad una necessità due giornali settimanali nella stessa città, che fanno entrambi del socialismo, della polemica, della propaganda, della illustrazione socialista?

E si deve essere risposto di no, se con quelle due domande a due differenti rappresentanze, intendeva preparare il terreno ad una trasformazione.

Difatti, se si deve essere sinceri, se non si guardi alla *Battaglia* con occhio *chauvinista*, se non ci si fermi a difendere soltanto il frutto delle nostre viscere, l'oggetto delle nostre amorevoli cure; dobbiamo ben convenire che — in sostanza — la *Battaglia*, tranne certe speciali e rare occasioni, non ha mai assunta una fisionomia propria, cittadina, non ha mai visto del suo ambiente; non se l'è creato, non l'ha conquistato. Fu talvolta una sbiadita copia della *Lotta di classe*, tal'altra invece una più coraggiosa e spigliata combattente. Corsero insieme a conquistarsi una palma; ma, in fondo, per uno scopo identico, preciso, quindi senza succo.

Per questo, spesso i nostri compagni se ne lamentavano; qualche volta ne erano soddisfatti; sempre dicevano: ma non ci sarà possibile farci anche noi un *Grito*, una *Giustizia*?

È secondo me tutti avevano torto, perchè sbagliato di sana pianta fu il punto di partenza, e l'indirizzo seguito dall'organo milanese.

Si è voluto — pur essendovi già un organo di propaganda socialista in Milano — concedere pure di propaganda e discussione un po' elevata — farne un altro, nella convinzione di fare della propaganda minuta; ma non vi si riuscì perchè — ripeto — si dimenticò la specialità dell'ambiente.

A Torino, il *Grito del popolo*, — che sorse e vive in un ambiente dove prevale l'elemento impiegato e il professionista, e dove non c'è che un partito da combattere, il clericomoderato — ha ben ragione di fare una propaganda che più di sovente parla al cuore che non al fegato; non ha proprio la necessità di investire il proletariato accasciato, dormente, ignorante, e spingerlo con forza nella lotta per l'esistenza e per miglioramento delle condizioni, come l'abbiamo noi qui.

La *Giustizia* ha da parlare al contadino, e in questo suo compito nessun giornale d'Italia la uguaglia. Ma il suo direttore vive nell'ambiente; s'è fatto, dell'educazione socialista ai contadini, una missione; spinge questi lavoratori nelle file socialista colla fede e la passione dell'apostolo di ideali santi e umani — per quanto futuri; e anche là non c'è la pluralità dei partiti borghesi.

Ma per Milano, e provincia, la *Battaglia* non ha mai pensato che non doveva *imitare*, che non poteva seguire la stessa via su cui altri

marciavano. Ma doveva crearsi un tipo. E le ragioni e l'ambiente per farlo c'erano.

Bastava solo che avesse sentita la necessità, — più che di fare subito la propaganda socialista; più che di appassionarsi con coraggio, genialità, attività non comuni, al lavoro stremante elettorale, alle lotte elettorali, alle polemiche elettorali, — di gettarsi anima e corpo nel movimento operaio, studiare le condizioni arte per arte, mestiere per mestiere; seguire le organizzazioni dalla loro nascita al loro svolgimento; guidare gli operai negli scioperi che spesso qui avvengono, sfatando le arti dei giornali borghesi e d'ogni partito, incoraggiarli alla lotta quando ci sono, alla resistenza coraggiosa; studiare le fasi di tutte queste battaglie onde trarne argomento per migliorare le organizzazioni di resistenza. Bastava e bisognava che la *Battaglia* avesse meglio curato — nell'ambiente industriale milanese, il solo centro, si può dire, in Italia, della grande industria e del grande sfruttamento nel campo operaio — di creare la massa organizzata, ribelle allo sfruttamento, decisa alla lotta economica contro il padrone, pronta al sacrificio, preparata insomma alla vera lotta di classe, alla vera battaglia per le conquiste economiche, alla vera preparazione per le sentite conquiste politiche future.

Invece noi abbiamo molti socialisti operai, che non sono operai organizzati; abbiamo dei socialisti operai organizzati, che nelle loro società professionali combattono proposte tendenti a sviluppare il concetto della resistenza pura, della solidarietà, della difesa in ogni modo e con ogni arma economica dalle oppressioni economiche del capitalismo.

Invece dobbiamo — con vergogna — constatare che qualche volta l'operaio socialista tradisce l'operaio organizzato.

Per questo non credo di dire un'eresia affermando, per esempio, che gli splendidi articoli di De Amicis, commoventi, attiranti verso di noi socialisti simpatici e forze; che le conferenze che fanno piangere, non sono le più adatte a questa speciale propaganda.

Noi dobbiamo saper scuotere i nervi; noi dobbiamo apprestare alla classe operaia un'arma legale di offesa; noi dobbiamo spingerla con insistenza all'organizzazione; allontanarla dagli allettamenti opportunisti che fan perdere battaglie e intaccare i militi; noi dobbiamo abituarla al sacrificio, alla lotta, alle cadute senza rimpianti, alle vittorie senza vani inorgolimenti.

E la *Battaglia* non l'ha mai fatto.

Ebbene — si dirà — pensiamo a ripararvi, a modificare l'indirizzo, e a fare quel che non si è fatto.

È inutile — non si può raddrizzare la pianta precocemente inceppata — tanto più quando *er far vivere* questo giornale bisogna o abbandonarlo all'attività, all'abnegazione di proprietari (per quanto compagni) industriali, o — strappandola a questo involucro — affidarla alla volenterosa collaborazione, direzione di professionisti o studenti senza coefficiente aiuto degli interessati ad essere degli operai organizzati e dei socialisti.

Quindi la Federazione milanese, secondo me, farà un gran bene a sopprimere questo altro *Battaglia*, soppendovi — per i pochi comunicati che sono la sua particolarità milanese — colla *Lotta di classe*.

Pensi il proletariato, senza vincoli di interessi padronali, senza dipendenza e soggezioni ad amici politici, a crearsi il suo giornale che gli manca.

E quando saremo a parlare dell'organizzazione avrò campo di sviluppare questo argomento. Più in là parlerò della stampa socialista italiana.

c. d.

I NEMICI DI DIO

Continui l'Osservatore Cattolico a sciocinare sciocchezze contro i socialisti; noi alla nostra volta, non fosse altro per diritto di difesa, ma più ancora per amore della verità, metteremo a nudo le prodezze del partito tenebroso di cui l'Osservatore è organo magno.

Le rivelazioni dell'on. Bovio sugli istituti di beneficenza di Napoli sono raccapriccianti, e, *pars magna* nei novi scandali l'hanno i signori preti, i così detti ministri del mite ed angelico Nazareno. A Napoli di 60 istituti di beneficenza (1) ben 56, pur avendo quattro milioni di reddito, spendono quasi nulla per gli infelici, quasi tutto per messe, benedizioni e prediche. Basti citare che s. Giuseppe dei Nudi, ospedale che ha 150 mila lire di rendita annua, dà ai preti 70 mila lire!

Gli istituti di santa Rosa, di s. Pietro e di s. Paolo di Pontecorvo, del Rosario di Porta Medina, del Carmine, ecc., ecc., — così disse il Bovio, e nessuno poté negare il vero — danno le loro grasse rendite ai preti per funzioni religiose, onde salvare gli infermi e strappare dal purgatorio i morti! e solo poche oblate sono mantenute!

Gli Orfanotrofi ricoverano 3 mila orfani circa, invece di 25 mila, che tanti potrebbero ricoverarne; non solo, ma nei Brevi-orfanotrofi su 856 bambini soli 3 ne sono sopravvissuti! anzi due, uno è morto ieri.

Ecco un periodo tolto dagli atti della Giunta provinciale amministrativa di Napoli:

È risultato che la mortalità dei bambini nella Santa Casa dell'Annunziata non solamente è gravissima, quale era stata intraveduta dalla Giunta provinciale e denunciata dagli stessi amministratori, ma supera di gran lunga la media di ogni altro brefotrofo, e per qualche anno giunge addirittura alla distruzione, giustificando la cruda espressione di qualche medico, che l'ha definita « la strage degli innocenti ».

È risultato che la ricezione, la prima assistenza, la cura stessa degli infermi, mancano dei presidi indispensabili non pure della scienza e dell'igiene, ma talvolta persino della pietà; poichè nessun medico vede i piccoli esposti quando vengono portati all'ospedale nelle ore pomeridiane, fino alla dimane; nessuna precauzione è adottata a tutela degli altri coi quali vengono confusi; nessun aiuto è dato durante la notte agli infermi che ne abbisognano, perchè manca la guardia notturna.

Che se per disposizione regolamentare, una visita vespertina di un'ora dovrebbe essere quotidiana, essa di fatto avviene quasi mai, come hanno concordemente dichiarato le persone interrogate, e tra queste lo stesso medico-capo.

È risultato che la alimentazione dei bambini nell'interno dell'istituto non è sufficiente, nè igienicamente curata; poichè ogni nutrice ha affidati normalmente due bambini, sovente in talune stagioni dell'anno tre, talvolta quattro; nessun processo di sterilizzazione del latte è adottato, nessuna disinfezione usata per i vasi per l'allattamento artificiale.

Non basta: i bambini dati al balatico sono il più delle volte irrimediabilmente:

Presentandosi i genitori a reclamare un figlio — dicono sempre gli atti della Giunta — l'Amministrazione non è in grado, come è stato confessato dalla Commissione di darne, conto se prima non va alla ricerca, colla possibilità di non trovarlo e col tremendo pericolo di privare un suo pupillo di tutte le conseguenze famigliari e civili di un riconoscimento.

E tutti codesti orrori?... Risponderò l'inchiesta, ma frattanto è positivo che i signori preti sono lautamente mantenuti dai predetti istituti, che aggravano i mali della miseria per fare a quelli miagolare delle ipocrite preghiere che giungono al loro dio più orribili delle bestemmie!

CONTRO IL DUELLO

Abbiamo già accennato alla vertenza del giornalista Alberto Manzi (al secolo Teffamanzi) di cui si occupò il collegio dei probiviri, eletto in seno all'Associazione lombarda dei giornalisti. La giuria, composta dai signori Bignami, Giacosa, Gnocchi-Viani, Oliva e Valdota, presa in esame la questione se il Manzi, rifiutando una seconda sfida lanciata dal signor Sciascia, con ciò avesse lesa la propria onoratezza; saggiamente ebbe a dichiarare che « altro è l'onorabilità, altro l'esatta osservanza delle pratiche cavalleresche, le quali traggono origine da consuetudini diverse e contraddittorie d'onde escono per avventura le più disparate interpretazioni ». Osservò che il Collegio dei probiviri non poteva che riconoscere l'onorabilità del signor Manzi « non potendo e non dovendo sanzionare una procedura che tende a stabilire il diritto del più forte ed a sostituire il buon braccio e la buona sciabola alle buone ragioni »; e concluse d'essere lieto che la saggezza di un socio dell'Associazione dei giornalisti « abbia dato modo al Collegio di esercitare con serena e pacifica ponderatezza una magistratura conforme allo spirito moderno ed agli usi dei paesi più civili, desideroso di veder introdotto nel costume giornalistico il governo della pacata ragione ».

Noi socialisti, che combattiamo contro la follia del duello collettivo, la guerra, e della guerra piccola, il duello, facciamo plauso al deliberato del Collegio dei probiviri dell'Associazione lombarda dei giornalisti, augurando che le proclamate verità siano lezione ai donchiscioti in sessanta-quattresimo.

Il socialismo nel Canton Ticino

Sotto questo titolo e nella rubrica del movimento estero, pubbicammo nell'ultimo numero del giornale, una corrispondenza di un compagno italiano ivi residente. Ora i compagni della Sezione di Bellinzona ci trasmettono, in data 23 corr., la seguente lettera di rettifica e risposta ad un tempo:

« A proposito di quanto venne pubblicato nel numero precedente della *Lotta*, sotto il titolo *Il socialismo nel Canton Ticino*, preghiamo, tanto per mettere le cose un po' a posto, in serie quanto segue:

Fu scritto che la riunione di Giubiasco, per costituire una Federazione operaia, manifestò chiaramente il garbuglio d'idee esistenti anche nella mente del più intelligente.

Le cose stanno così: lo scorso agosto costituiti in Bellinzona una Sezione del Partito socialista, la quale contò subito una cinquantina di membri.

Visto poi le scarse adesioni e le difficoltà di costituirne delle altre in Lugano, Mendrisio, Locarno, ecc., ecc., e ritenuto esserne appunto causa prima il titolo *Socialista*, si crede opportuno la costituzione, per intanto, d'una Federazione operaia, della quale (va senza dirlo) la Sezione di Bellinzona avrebbe fatto ed infatti fa parte. Tutto questo venne chiaramente spiegato a Giubiasco ed il compagno italiano lo sa.

All'ordine del giorno stava la discussione sull'opportunità o meno d'una prima affermazione di classe, ed è in questa occasione (rieviamo nel verbale) che il compagno italiano ebbe a consigliare di non porre lista separata con candidati propri, ma di unirsi provvisoriamente al partito liberale.

Codesta proposta (appunto per non far delle confusioni) venne dai componenti la Sezione di Bellinzona respinta; per il semplicissimo fatto che, trattandosi d'inevitabile e massime fra una popolazione abitata da secoli a due correnti avverse per sistema (liberale e conservatrice), l'intransigenza era ed è indispensabile.

Il compagno italiano scrive che le deliberazioni di quella tristemente memorabile riunione riuscirono un vero zibaldone, ecc.

In primo luogo sappiamo che se egli non fu più informato di quanto avvenne ed avviene, si è perchè egli il dì dopo, e senza neppure avvertire il Comitato, dava le proprie dimissioni da membro del Comitato stesso; e ciò a mezzo di giornali borghesi, i quali (si comprende) le pubblicarono con tanto gusto.

Noi invece possiamo asserire che, la Federazione in discorso è composta di quattro socialisti con un totale di circa 300 soci.

Rispetto alla prima affermazione di classe, ognuno sa che a Bellinzona feci lista separata, e con risultato soddisfacente, anzi... se ebbero degli avversari inconciliabili, il trovarlo appunto fra coloro ritenuti dal compagno italiano *affini* (Dio ci scampi!).

Riguardo alla vita poco... viva del Circolo socialista di Bellinzona, abbiamo prove per dimostrare l'opposto; basterebbe il fatto dei vari sussidi a compagni di passaggio.

Gli altri consigli in parte accettati, ed in parte solo con beneficio d'inventario. A nostra volta gli diremo: procurate di costituire a

Lugano (che sarebbe ormai tempo) una Sezione, e non sentenziate così alla leggera sugli sforzi, non scriverci da persecuzioni, dei compagni di Bellinzona, poichè (credetecelo) codesto non è il modo di acquistarsi simpatia.

IL CONSIGLIO ESECUTIVO della Sezione del Partito socialista in Bellinzona.

..

Vogliono i compagni ticinesi il nostro parere schietto ed intero?

Quello che essi ammettono nella loro lettera — che cioè nella riunione di Giubiasco si rinunciò a qualificare di socialista la Federazione ticinese — mentre conferma il principale dato di fatto su cui poggiava le sue osservazioni il nostro corrispondente, basta, secondo noi, a giustificare queste osservazioni, le quali del resto trovano appoggio in altri dati di fatto sulle condizioni dell'ambiente sociale nel Canton Ticino.

Non noi certo vorremmo seguire il corrispondente nelle sue idee circa la tattica del Partito — quali i compagni ticinesi espongono. Ma è ovvio osservare che le questioni di tattica sono di gran lunga meno sostanziali di quelle che riguardano la costituzione del Partito.

E con ciò chiudiamo la polemica, augurando che frutti emulazione nella propaganda e nell'organizzazione socialista.

COMUNICATI

Atti del Comitato regionale lombardo.

SEDUTA PLENARIA DEL 23 MAGGIO 1897.

Presenti: Caldara, Costanzi, Oppizio, Reina, Rondani (Milano città) — Ghisalberti (Milano prov.) — Gavazzi (Bergamo) — Galli (Brescia) — Bianchi (Pavia).

Assente giustificato: Mascheroni (Cremona).

Comunicazioni, e provvedimenti amministrativi:

Il segretario comunica che il socio espulso dal Circolo di Varese ha mandato al Comitato le sue difese, ma altrettanto non ha fatto il Circolo. Il Comitato, riferendosi a quanto già ebbe a narrare il consigliere Tiraboschi per conto del Circolo di Varese a questo proposito, delibera di partecipare a detto Circolo e all'interessato che allo stato degli atti non trova giustificata l'espulsione.

Per deficienza di fondi, non si può accordare il sussidio chiesto per la lotta elettorale dai compagni di Bergamo e Cantù. Quanto a quello chiesto per la lotta elettorale nel collegio di Affori, il Comitato provvederà a mezzo della Commissione per le campagne.

Si inviterà l'Associazione del Mandamento I di Milano a corrispondere alla Sezione di Bergamo parte del ricavo della gita dello scorso anno.

Si corrispondano, sui fondi del Comitato, L. 10 ai compagni di Brescia a saldo loro spese per l'ultimo Congresso regionale ivi tenutosi.

Dimissioni:

Il Comitato prende atto delle dimissioni del consigliere Tiraboschi (Como), e, dato che il Congresso si tenga prossimamente, delibera di non invitare per ora la provincia di Como a surrogarlo. Quanto alle dimissioni del consigliere Redaelli (Sondrio), motivate dal fatto che i compagni della provincia da lui rappresentata non si tengono in corrispondenza con lui, soprassedie a qualunque deliberazione fino a quando i compagni valtellinesi non abbiano date spiegazioni in proposito.

Statuto della Federazione regionale:

Il segretario legge uno schema di statuto per la Federazione regionale lombarda. Discutesi articolo per articolo. Con modificazioni e aggiunte proposte da Oppizio, Reina, Bianchi, Rondani, Gavazzi, Costanzi e Ghisalberti, lo Statuto viene approvato partitamente e in blocco. Esso è così redatto:

COSTITUZIONE E RAPPRESENTANZA.

1. È costituita la Federazione regionale lombarda del Partito socialista italiano.

Ne fanno parte tutti ed esclusivamente le Sezioni e i Gruppi del Partito compresi nelle provincie di Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Mantova, Milano, Pavia e Sondrio.

2. La Federazione è rappresentata da un Comitato costituito:

a) da otto consiglieri eletti uno per provincia dalle rispettive organizzazioni;

b) dai deputati al Parlamento eletti dai collegi di Lombardia;

c) da tre membri eletti dal Congresso regionale.

Questi ultimi costituiscono la Commissione esecutiva avente sede in Milano.

FONDI DELLA FEDERAZIONE.

3. I fondi della Federazione sono costituiti:

a) dalle quote d'adesione delle Sezioni federate;

b) dal contributo annuo, fissato dai Congressi, da parte della Cassa centrale del Partito;

c) dal prodotto di ogni iniziativa che il Comitato regionale potrà prendere a beneficio della Cassa federale (pubblicazioni uniche e periodiche, gite, vendita di oggetti di propaganda, conferenze a pagamento, ecc., ecc.)

4. La quota d'adesione alla Federazione è fissata in centesimi dieci all'anno per ogni iscritto nelle Sezioni federate.

Essa verrà pagata alla Cassa federale direttamente dalle Sezioni e dai Gruppi in ragione dei rispettivi iscritti, in due rate semestrali — al 30 giugno e al 31 dicembre di ogni anno.

FUNZIONI DEL COMITATO E DELLA COMMISSIONE ESECUTIVA.

5. Il Comitato regionale è per la Lombardia una sezione della Direzione del Partito. Esso si occupa soprattutto:

a) di aiutare e vigilare la organizzazione politica ed economica delle forze proletarie nella regione;

b) di regolare e sviluppare nella regione la propaganda socialista;

c) di sorvegliare la condotta delle Sezioni lombarde e della stampa regionale;

d) di organizzare i Congressi regionali e stabilire l'ordine del giorno;

e) di dirimere le eventuali questioni insorgenti tra Sezione e Sezione, collegio e collegio, compagni e Sezioni, compagni e compagni, giornali e giornali, ecc., ecc. nell'ambito della regione;

f) di provvedere, ove occorra, alla difesa delle Sezioni e dei compagni perseguitati;

g) di interessarsi ad ogni movimento dei lavoratori della regione nella lotta contro il capitalismo.

6. Il Comitato compirà e terrà al corrente un quadro dei conferenzieri, organizzatori, avvocati e compagni altrimenti utilizzabili per le loro speciali attitudini, coll'indicazione della rispettiva residenza, e provvederà ad inviarti dove saranno richiesti.

7. Tanto per le conferenze, quanto per ogni trasferta dei compagni di cui al precedente articolo in questo o in quel luogo della regione, le Sezioni o i compagni richiedenti dovranno anticiparne al Comitato le spese, salvo che per speciali motivi il Comitato non li dispensi.

8. Ogni consigliere dovrà tener dietro alle vicende economiche e politiche della rispettiva provincia, raccogliere dati e osservazioni di fatto, invigilare l'organizzazione e la propaganda, e tenere continuamente informata la Commissione esecutiva di tutto quanto avviene nella provincia che interessa il partito.

Le stesse mansioni saranno per i vari luoghi della regione disimpegnate anche da compagni corrispondenti espressamente incaricati dal Comitato regionale.

9. Il Comitato regionale si terrà in continua corrispondenza colla Direzione del partito e specialmente col consigliere nazionale della regione, che sarà invitato a tutte le riunioni del Comitato ed avrà comunicazione di tutti i deliberati del Comitato stesso.

10. La Commissione esecutiva residente in Milano ha lo speciale incarico di eseguire e far eseguire i deliberati del Comitato e dei Congressi regionali. Essa, inoltre, sostituisce il Comitato in tutti gli affari urgenti e che non importino deliberazioni riflettenti la condotta politica della Federazione.

Un membro della Commissione esecutiva è incaricato delle funzioni di segretario-cassiere.

CONGRESSI REGIONALI.

11. Ogni anno è convocato dal Comitato un Congresso dei rappresentanti di tutte le Sezioni della regione. Ogni Congresso designa la sede del successivo.

La data e l'ordine del giorno del Congresso sono stabiliti dal Comitato regionale in seduta plenaria, tenendo calcolo dei voti espressi dalle Sezioni e dai compagni della regione.

12. Le norme regolatrici dei Congressi sono decise volta per volta dal Comitato regionale, fermo rimanendo il principio della rappresentanza proporzionale.

Data del Congresso regionale: 1897

Considerando che gli argomenti da trattarsi nel Congresso sono di indole e interesse principalmente regionale ed è utile dare sollecitamente basi solide alla Federazione, il Comitato a maggioranza delibera che il Congresso regionale nel 1897 si debba tenere in Lodi il 27 giugno p. v.

Ordine del giorno del Congresso:

Il segretario riferisce sui lavori e le pratiche fatte circa l'organizzazione economica e la stampa regionale. A questo punto interviene Dell'Avalle incaricato di riferire sulla stampa. Egli, esposti alcuni dati di fatto e alcuni calcoli, conclude per l'istituzione di un giornale regionale, che assorba quello della Federazione milanese. Bianchi combatte queste conclusioni, e fanno osservazioni in vario senso Reina, Gavazzi, Costanzi, Caldara. Il Comitato incarica Dell'Avalle di presentare al Congresso una completa relazione sull'argomento, proponendo dei quesiti più che delle soluzioni.

Dopo di che l'ordine del giorno del Congresso venne così concepito:

1. Verifica dei poteri e nomina del presidente;

2. Relazione sull'opera del Comitato (rel. Caldara);

3. Costituzione della Federazione regionale e discussione del relativo statuto (rel. Caldara);

4. Organizzazione ed azione economica del Partito, specialmente nelle campagne (rel. Cabrinì e Samoggia);

5. Giornalismo della regione (rel. Dell'Avalle);

6. Nomina della Commissione esecutiva della Federazione;

7. Nomina del consigliere nazionale in sostituzione di Bissolati, eletto deputato;

8. Sede del venturo Congresso.

Il Comitato emette il voto che almeno le conclusioni delle relazioni siano conosciute prima del Congresso, e manda fin d'ora al segretario di pubblicare lo schema di Statuto.

Norme per il Congresso:

Dopo osservazioni di Bianchi, Reina, Caldara e Ghisalberti, si stabiliscono per il Congresso le seguenti norme fondamentali:

1. Potranno aderire al Congresso tutte le Sezioni e i Gruppi del Partito in Lombardia costituiti non oltre il 1.º giugno p. v.;

2. Ogni Sezione o Gruppo potrà mandare quanti rappresentanti crede, pagando una quota d'adesione di L. 1 per cadaun rappresentante;

3. Avranno diritto di voto soltanto quei rappresentanti — espressamente designati — che corrispondono uno per ogni centinaio o frazione di centinaio di soci iscritti nelle rispettive Sezioni o Gruppi;

4. In nessun caso un rappresentante avrà più di un voto;

5. I rappresentanti con diritto di voto dovranno essere comunicati alla segreteria del Comitato non più tardi del 25 giugno.

Ghisalberti e il segretario sono incaricati di organizzare su queste basi il Congresso, provvedendo a tutte le modalità secondarie.

E. CALDARA, ff. di segri.

Segretariato internazionale calzolai.

(Manifesto riguardante il secondo Congresso internazionale dei calzolai in Bruxelles).

Per mandato dell'Unione tedesca calzolai, e per adesione della « Federation de la Condamnerie Bruxelles » come dei componenti il Comitato del Segretariato internazionale, il Congresso venne stabilito non pel 6 giugno, cioè per la festa di Pentecoste, bensì una settimana più tardi, cioè al 13 giugno.

Vogliamo preghiera a tutti i giornali operai, interni ed esteri, che già ebbero conoscenza del manifesto precedente, di pubblicare anche questo.

L'ordine del giorno del Congresso venne nella seduta del Comitato centrale dell'Unione calzolai svizzeri ed i componenti il Segretariato — definitivamente stabilito come segue:

1. Apertura del Congresso;

2. Elezione di una Commissione esecutiva;

3. Costituzione;

4. Relazione del Segretariato sulla gestione dal dicembre 1893 fino al maggio 1897;

5. Relazione dei ragguagli d'altri paesi;

6. a) Riorganizzazione od eventuale cessazione del Segretariato;

b) Dell'ultimo sciopero dei calzolai, come si contenne l'Unione internazionale dei calzolai, e come si doveva contenere;